

Carola Chelotti

# PERLA

con illustrazioni di Silvia Venturi

EllediLibro

## Prefazione

Questo racconto vuole essere un abbraccio, un sorriso per tutti coloro che, come me, hanno perso qualcuno di veramente speciale.

Un piccolo pensiero che ho voluto dedicare alle famiglie con bambini, ai single, a chi si sente solo, a chi ha bisogno di una carezza, di una parola di conforto. Dedico questo breve racconto anche a chi non ha mai avuto un amico a quattro zampe, lo invito a non giudicare mai chi piange per la loro perdita, e a adottarne uno per vivere la loro magia.

Ho conosciuto fin da piccola la sensazione della perdita, per questo il linguaggio evoca le favole, ma non è una vera e propria favola. La sensazione di ritrovarci piccoli è il simbolo della perdita, che rappresenta la nostra vulnerabilità, insieme ai nostri sogni. Come se tutto fosse un solo universo, che non nasce, né muore, ma vive in uno spazio infinito.

La mia piccola cagnolina Kira è stata una maestra, una guru, una creatura tanto piccola, ma con un'anima straordinaria. Lei mi ha mostrato come andare oltre, e come poter trasmettere agli altri i miei sogni più profondi.

Sono anime che come noi evolvono, e proprio perché non sappiamo molto della nostra anima, a maggior ragione dovremmo

rispettare tutte le creature, che come noi, condividono questo mistero.

Sono profondamente convinta che l'universo non sia uno spazio vuoto, ma un'infinità di mondi, di luci e colori dove noi potremo un giorno imparare a volare.

Un racconto che potrete utilizzare come un piccolo cadeau per chi sta vivendo il momento del distacco.

Spero che in tre anni di sogni, meditazioni e preghiere, possa essere riuscita a donarvi una magia, quella di trasformare le lacrime in sorrisi, per farvi vivere una favola che potete ritrovare in ognuno di voi.

Perché nei sogni c'è scritto anche il nome della nostra anima.

Carola 

---

## Le Pietre Parlanti

«Forza Sara, prendi un'altra storia, leggiamola insieme», balbetta Laura dopo aver finito il racconto. Insieme alle mie amiche di classe, ce se ne stiamo sedute sui gradini dell'ingresso. Le ho nominate una a una, quelle grandi pietre. La sera diventano d'argento e le stelle sembrano entrarci dentro. La più grande l'ho chiamata Pienza. È il nome del paese da dove arriva, proprio come me. Alcune volte mi fermo da sola e le ascolto. Come certe persone fanno con le conchiglie. Seguo i loro racconti e poi tento di riprodurli sulla tela. Non c'è niente che mi renda più felice che dipingere.

«Abbiamo letto abbastanza, adesso è l'ora del disegno astratto!», le rispondo.

«Perla, adesso fai vedere come prendi la matita gialla a Sara!».

Matteo sorride mentre dà il comando a Perla, anche Tokyo gli scodinzola vicino, cerca di imitarla, ma non indovina il colore esatto.

«Tokyo e Perla sono talmente simili che si riesce a distinguerli solamente perché lui è poco più grande», osserva Giulia.

Quando Perla si avvicina alla matita gialla e la sfiora con il musetto, aspetta che sia io a darle il comando.

«Va bene Perla, portala qui da me».

Il tavolo quadrato, con la base in ferro e tanti piccoli intarsi di ceramica, sembra un enorme tappeto sospeso, pieno di libri e di fogli colorati. I rimasugli di gelato rimasto distruggono Matteo dal nuovo compito in classe: ogni gruppo deve produrre due o tre tavole che insieme dovrebbero comporre un unico quadro.

«Forza Matteo concentrati, dobbiamo consegnarlo per venerdì, non farmelo finire da sola come l'ultima volta! Allarga i rami di quell'albero, così si congiungeranno con quelli del mio abete».

«Trovavo più divertente il libro sui fantasmi, comunque adesso proverò a migliorarlo, con l'aiuto di Tokyo, proprio come fai tu con Perla».

Mi scappa un sorriso mentre con la matita sistemo il mio casco di capelli biondi e ricci, e gli chiedo: «Mica crederai ai fantasmi!?».

«Ma, non so... come facciamo a sapere che non esistono davvero?».

I suoi occhi sembrano ancora più scuri del solito.

«Gli zombi, i fantasmi, le streghe, tutte invenzioni dell'uomo. Non esiste alieno più cattivo o buono della nostra mente. Mio padre vorrebbe riuscire a pesarli i pensieri, lui con le sue formule... chissà se un giorno ci riuscirà».

«Certe volte faccio dei brutti sogni e mi sveglio paralizzata dalla paura. Mi guardo attorno e mi accorgo che non c'è nessuno nella stanza, eppure in quel momento ho paura», confessa timidamente Laura, preparandosi a disegnare la sua interpretazione di alberi con il picchio rosso.

«Facciamo presto, così dopo i compiti, possiamo andare a vedere i cuccioli», taglio corto, non vedo l'ora di andarli a coccolare.

«Quanto hanno?», chiede Giulia.

«Pochi giorni. Speravamo nascessero in vacanza, alla casa al mare... Il vicino è il veterinario del paese, un amico di papà».

«Perla portami la matita azzurra».

Perla scatta verso il cesto dei colori, col muso scansa gli altri e con i denti afferra la matita.

Le tende di lino bianco sembrano assorbire i colori del tramonto, prima il rosa, poi a tratti il rosso. Gonfiate dal vento, sembrano dei giganteschi bastoncini di zucchero filato.

«Forza, è arrivato il momento della cena per i cuccioli», entra mamma interrompendo il nostro lavoro.

«Giochiamo a chi fa prima?», esulta Matteo.

Non fa in tempo a finire la frase che io e Giulia balziamo in piedi.

«Andiamo, andiamo! Chi arriva per primo, una porzione in più di gelato!», precisa Matteo.

Giulia velocissima si dirige verso le scale, Matteo la raggiunge con Tokyo e Perla che li precedono, io per ultima non ho né fiato né voglia di gelato.

Ecco arrivati i genitori dei cuccioli, mamma Perla li sveglia mettendosi vicina, mentre papà Tokyo li riempie di tante leccatine sui musetti.

King è il primo a svegliarsi, comincia a odorare ogni cosa con il naso all'insù. Luna lo segue, si strofina al fratellino cercando di giocare, ma al rallentatore perché è ancora assonnata. Francesca porta due ciotole piene di croccantini. King lascia spazio al suo fratellino Ercole, che occupa quasi tutta la ciotola. Mentre nell'altra Luna la divide con le sue bellissime sorelline.

«Come le avete chiamate le altre due?», chiede Laura.

«Una Baguette, e l'altra siamo un po' indecisi, se Pepita oppure Cipolla! Sono tutte così piccole e bianche!».

«Baguette e Pepita non sono male», aggiunge Matteo.

Finito di mangiare, King entra in perlustrazione nella mia stanza. Guarda curioso l'oblò dove le nuvole sembrano avvicinarsi.

La sera, quando le stelle accendono il cielo, mi fermo a fissarle insieme a Perla attraverso il grande lucernario della soffitta. La stanza circolare sembra raccogliere la luce delle stelle.

«Adesso scendiamo tutti, andiamo a tavola».

Francesca tiene i capelli legati in una coda, facendo risaltare il piccolo viso dai grandi occhi azzurri. Fabio sembra ancora più buffo con i capelli un po' scompigliati. Inizia a raccontare una delle sue barzellette, e sul più bello le risate riecheggiano fino in giardino, dove King e Perla si rincorrono. Matteo guarda la pizza come un gatto bengala guarderebbe una sfuggente e veloce lucertola.

«Ne posso mangiarne due?».

«Ma certo», le risponde Francesca divertita.

«Ragazzi ricordatevi di dire ai vostri genitori della raccolta delle olive, quest'anno cominceremo qualche settimana dopo», aggiunge Fabio.

«L'ultima volta ricordo come mi sono alzata il giorno dopo la raccolta, con la schiena a fisarmonica», rispondo io.

«A chi lo dici, mi sentivo come un puzzle rotto», aggiunge Laura, mentre Matteo gioca con la mozzarella filante, prima di mangiarla.

«Domani venite voi a casa mia, mangeremo le torte della mamma».

«Così finiremo i disegni, vero Matteo?».

«Certo, certo Sara, lo finirò al meglio, ne sono certo».

Mentre tutti ridacchiavano, papà ne approfitta per raccontare

l'ultima barzelletta prima di accompagnare gli altri a casa. Nel momento in cui le racconta, gli brillano gli occhi, ed è talmente convincente, da riuscire a far ridere anche l'adulto più serio. L'ultima volta era riuscito a sciogliere in sorriso persino la Signora Franca, prima di venderle uno dei grandi vasi da esterno dipinto dalla mamma. Adesso il vaso lo vedo ogni giorno, quando passo davanti alla sua bottega per andare a scuola, uno di quei negozi dove trovi le creme o le maschere per il viso, saponi di ogni tipo, cose del genere.



